

Non a caso ho parlato di un ritorno a secoli (non anni né decenni, ma secoli!) addietro, perché, scusate, che differenza c'è fra il costume odierno invalso nelle stazioni ferroviarie di impedire alla gente di accedere direttamente all'acqua, obblilandola a spendere fior di quattrini per averne un po' a disposizione, e le gabelle imposte in antico ai viaggiatori sulle strade, che so, per superare una strettoia della strada, per usare un guado o, magari, scendere sulla riva di un fiume o un lago per refrigerarsi?

Io vi trovo una perfetta somiglianza, vi colgo la stessa identica prepotenza, con l'aggravante che chi frequenta una stazione ferroviaria è in grandissima parte una persona che ha già pagato il "lasciapassare", vale a dire il biglietto del treno (sempre più costoso) e ha quindi il diritto di ricevere dei servizi (fra cui quelli igienici, in cui rientra l'accesso diretto all'acqua corrente e potabile) anche a terra come del resto succede negli aeroporti dove tali servizi (erogazione dell'acqua e uso della toilette) sono gratuiti non solo per chi ha il biglietto aereo, ma, nell'area prima del check-in, proprio per tutti. Nelle stazioni, è ovvio, però il problema si pone in modo diverso, perché qui, per la loro struttura, il bisogno di "punti acqua" si moltiplica per il numero dei marciapiedi esistenti, e quindi risultava perfetta la distribuzione di un tempo che, per esempio, nelle stazioni di testa (come Firenze S.M.N. o a Roma Termini) prevedeva una fontanella in testa ai binari e/o un'altra alla metà di ogni marciapiede, di modo che anche i viaggiatori di un treno in sosta avessero la possibilità di usufruirne. Osservare per credere, dato che in queste due stazioni la struttura delle fontanelle esiste sempre, solo che esse sono tristemente, disperatamente all'asciutto.

Ho dianzi rammentato i "servizi igienici" in senso globale, compreso, cioè l'accesso diretto all'acqua. E forse è bene che ora mi ci soffermi anche nell'accezione più comune di questo termine, cioè quello di "toilette" o "bagni" o "gabinetti" che dir si voglia; il luogo, cioè, dove depositare ciò che il nostro organismo ha deciso di espellere, in una forma che sia appunto "igienica", che cioè non nuoccia in alcun modo al decoro e alla salute pubblica.

Bene; in un posto che voglia definirsi civile, la disponibilità immediata di simili strutture è una necessità assolutamente, oggettivamente primaria, proprio come l'accesso diretto all'acqua, e non una concessione alla comodità privata. Di conseguenza, in un luogo pubblico molto frequentato come una stazione ferroviaria (grande o piccola, presidiata o impresidiata che sia) i servizi igienici devono necessariamente essere direttamente e gratuitamente accessibili a chiunque, mantenendo, è ovvio, un elevato grado di pulizia (sennò che



servizi igienici sarebbero mai?). Cosa che erano fino a qualche anno fa, quando, al massimo, l'utente poteva, volendo, lasciare una "mancia" alla persona che sorvegliava l'ambiente e lo teneva pulito. Ma anche qui vi è stato un rituffo nel Medioevo (va bene, via, facciamo la Milano seicentesca dei Promessi sposi), quanto meno nelle Grandi Stazioni italiane amministrare dall'omonima società che fa capo alle Ferrovie dello Stato (per vedere quali sono http://www.grandistazioni.it/client_html/page.php?id=7). Infatti, per fortuna, altre stazioni (per esempio Firenze Rifredi e Firenze Campo di Marte) e molte stazioni più piccole offrono ancora questo servizio gratuitamente, ma che tale gratuità duri nel tempo è da vedersi (segnali di imbarbarimento vi sono già, per esempio, a Viareggio).

Nelle grandi stazioni invece, da parecchio tempo, i servizi igienici sono esclusivamente a pagamento (almeno 70 centesimi, che non sono pochi) e so per certo che questo fatto provoca un abbassamento del livello di igiene in questi luoghi; infatti, per evitare l'odiosa o semplicemente insostenibile gabella (quanti sono, ad esempio, i senza fissa dimora che vivono nelle e intorno alle grandi stazioni?), c'è chi sale su un treno in sosta, sceglie magari un vagone un po' più lontano dalla parte centrale del marciapiede e ne usa la "ritirata" confidando nella totale disattenzione del personale ferroviario che si trovi eventualmente a transitare da quella parte.